

## Come si scrive una storia. Enciclopedia o panorama?

di C. Gily Reda



Leonardo – lo sguardo dall'alto - Gioconda

Molte sono le avvertenze che scrivendo storia della filosofia man mano diventano importanti e si rivelano criteri da meditare e trasformare nella maggiore chiarezza delle idee. Nella misura in cui esse reggono all'analisi e si rivelano valide, come in tutte le storie: però in filosofia, dove i concetti oltre che i metodo sono anche l'intero contenuto in discussione, è più facile diventare astratti e non essere rispondenti al fine di ogni espressione, condividere il sapere per discutere insieme: una corretta comunicazione. Perché in filosofia sono i pensieri ad essere l'oggetto della spiegazione e insieme il suo fine, l'aggiornamento dei concetti attraverso la definizione nuova: il metodo deve essere rigoroso per

non perdersi, ma resta denso di possibili fraintesi. Il linguaggio però è insostituibile, il mondo dell'uomo si trasforma attraverso il linguaggio producendo nuovi discorsi. Questa è la conclusione di molte filosofie, letterature e scienze del '900: il mondo dell'uomo si costituisce nel linguaggio, anche le scienze antropologiche iniziano con i primi segnali che gli uomini scambiano tra di loro nella caccia.

Ed ecco che subito con queste teorie immancabile è rispuntato l'antico nemico: il relativismo, che rende la verità incapace di affermarsi come una solida conquista storica che ha una sua permanenza ed uno suo modo di essere un fatto da tutti riconosciuto. Nell'incertezza, a molti risulta utile diffondere allora le *fake news*, che orientano i fatti della nuova storia; molti diventano negazionisti nei confronti di quel che non rientra negli interessi di ciascuno, in ogni ramo del sapere e del vivere. Ci sono quelli per cui l'uomo non è mai stato sulla luna, non ha fatto la Guerra del Golfo e via dicendo ... Il risultato è che possiamo stabilire letture condivise più sulla guerra di Crimea, che su fatti vissuti nella storia presente, dove gli interessi dei politici e del commercio pesano troppo sui giudizi di valore. Persino l'archeologia sembra costituire un terreno più solido delle verità documentate da foto e filmati.

È una sensazione di straniamento del mondo del linguaggio, che la quotidianità degli Italiani del Duemila ha reso paradossale, nel mondo della pandemia e della politica che perdono il rigore delle decisioni e dei discorsi, al punto di dire e disdire in troppo piccoli tempi – i cittadini non sanno più bene a chi credere. L'accadere è un Proteo che non lascia memoria di sé, si parla ad altri separati da un fragorosa cascata d'acqua che travolge il contenuto delle parole. È ancora un mondo questo che emerge così come il vero mondo dell'uomo? La politica così ridiventa una questione di fede – lo sforzo di ragionare sui contenuti della politica, che ha creato l'opinione pubblica, le nuove politiche liberaldemocratiche, la libertà di pensiero e di associazione, sono messi in dubbio da assetti che tendono a rinforzarsi con le tecnologie. La vera soluzione è invece di capire cos'è la conoscenza storica, come essa sia una scienza di caratteristiche diverse dalle scienze esatte, ma capaci di asserire verità storiche.

Dunque, l'analisi dei metodi ci aiuta a capire come scrivere una storia, al fine di conquistare un giudizio capace di procedere ad una interpretazione. È utile tornare ad un esempio concreto: la storia dell'Illuminismo, una delle storie ancora molto interessanti ai nostri giorni, non solo per gli storici di professione. A poca distanza l'uno dall'altro uscirono due storie sull'Illuminismo, l'una di modello

enciclopedico, facendo attenzione a tutti gli autori interessanti con pari misura; Guido de Ruggiero criticò questo modo che definì “l’effetto presepe”. Ernst Cassirer, autore importantissimo del ‘900 che partecipò anche alla Warburg Library contribuendo alla nascita dell’iconologia, la nuova scienza delle immagini, con l’amicizia di Aby Warburg: la scuola poi ebbe come direttori Gombrich e Panofsky. Il libro di Cassirer sull’Illuminismo è un esempio del suo modello storiografico, che nella *Filosofia dell’Illuminismo* come in *Determinismo e indeterminismo* ricostruisce una visione tendente alla completezza, con positività e negatività che per il breve spazio risultano relativamente intelligibili. L’Illuminismo è pieno di lumi razionali, ma lo si crede antistorico mentre Voltaire anticipa il futuro secolo della storia. Riuscire a vedere le proporzioni però è molto difficile, secondo de Ruggiero, quindi per dare la forza di leggere in prima persona è meglio ricostruire con lo sguardo dall’alto di chi ha letto di prima mano e sa vedere il panorama con l’equilibrio interno degli elementi.

Guido de Ruggiero aveva pubblicato scritti di storia sin dai suoi vent’anni, nel 1912 scrisse la *Filosofia contemporanea*. aveva 24 anni, scrivendo su molti autori europei non tradotti, e fu un libro di grande successo anche nella traduzione inglese. Firmò un contratto con Laterza grazie a Croce, per la brillante e chiara scrittura – un lavoro che lo occupò anche troppo, ma cui tenne fede - dei 12 libri Fabrizio Canfora traeva il testo per le scuole, sempre edito da Laterza. Scrisse su di lui una monografia nel 1981, perché, bambina, ero stata salvata dall’incompetenza della mia docente di filosofia dai questi volumi, che erano presenti in molte case: non lessi i 12 volumi, ma gli approfondimenti sanarono le mie incomprensioni. Ciò per dire che anche un adolescente intende quel che dice. Scoprii il segreto che li rendeva comprensibili, proprio osservando l’esplicita polemica con Cassirer, che rivelava il suo diverso criterio, del *chiaroscuro*, un criterio chiaramente estetico, basato sull’eleganza del ritmo filosofico (problema-soluzione).

Tra le norme della retorica antica, c’è la frase di Gorgia che il linguaggio si dirige ad un pubblico: l’autore, il parlatore professionista, deve capire con chi parla e adattare il linguaggio. Ciò ha molto ben capito la televisione, poco l’intende invece la storia e la politica, che badano troppo a se stesse. Il criterio della storia deruggeriana è quello del chiaroscuro. È prerogativa dello studioso non solo la ricostruzione - ognuno potrebbe leggere da sé i testi - ma il giudizio, cui non basta solo leggere e capire. Occorre saper correlare e valutare: avere il tempo e maturare le capacità – che ha lo storico professionista. E dunque il suo lavoro, che non esclude l’approfondimento personale, sta nel configurare il panorama. Il metodo: il chiaroscuro, come diceva Leonardo, le tinte più forti a sottolineare le grandezze e le vicinanze. È questa a vera guida per una lettura del pubblico non abbastanza esperto, che ricorre alla storia e non direttamente agli autori. Oppure per l’esperto, che vuole confrontare il proprio criterio di lettura. Capire un autore, insegnò l’800. È capire anche il suo ambiente storico. Il ritmo che va oltre i concetti, la colonna sonora del tempo. De Ruggiero scrive il suo *metodo del chiaroscuro* nella prefazione a *L’età dell’Illuminismo* del 1938 – un testo di storia della filosofia mirabile.

*Come nell’Età Cartesiana, così anche qui ho cercato di temperare lo studio monografico e approfondito delle grandi personalità filosofiche con la visione panoramica dei grandi movimenti collettivi d’idee. Esempi recenti (come quello del Cassirer) mi hanno convinto della bontà del mio metodo, perché, insistendo troppo esclusivamente sull’una o sull’altra parte della trattazione, si corre il rischio d’isoletrare la storia in una successione dinastica di sistemi, o di sacrificare lo svolgimento speculativo delle idee.*